

Quell'uomo di frontiera

Franco Marini



Ricordo di Carlo Donat Cattin a 25 anni dalla morte

Donat Cattin, uomo di frontiera

Franco Marini



Il 18 marzo del 1991 si spegneva, settantaduenne, Carlo Donat Cattin. È stato uno dei protagonisti della storia repubblicana a partire dall'immediato dopoguerra, prima nel sindacato, poi nella politica e nel governo. A lui mi ha legato, per oltre trent'anni, un sentimento di amicizia, personale e politica. Se, per la mia esperienza nel sindacato, ho la presunzione di affermare di non aver avuto bisogno di maestri, non così per la politica. Carlo Donat Cattin è stato il mio maestro. È giustamente considerato tra i Grandi della Dc. Ma solitamente gli viene assegnato un posto leggermente defilato. Conoscendolo, non ne avrebbe a male, refrattario com'era ad ogni forma di spettacolarizzazione. Se ragionassimo con i criteri di oggi troveremmo subito la spiegazione: non gli piaceva piacere.

Che è parte della verità.

Ma non è tutta la verità.

La verità, a mio modo di vedere, sta nella sua scelta di presidiare la frontiera. Quando alcuni di noi, nel marzo del 2011, venimmo chiamati dalla Fondazione animata dal figlio Claudio a ricordarlo, ci venne suggerito di riflettere sulla sua natura di "cattolico scomodo". Non mi soffermo sul binomio. Anche perché non mi convince. Scomodo per chi? E su cosa?

Se necessariamente occorre dare una qualificazione alla sua testimonianza di cattolico allora preferisco parlare di coerenza assoluta. Fu un cattolico integrale. Che è cosa ben diversa da integralista: integralista è chi avversa i cambiamenti, cristallizza il presente nel nome di una tradizione immutabile, rigetta il dialogo. L'esatto contrario del cristiano e dell'uomo Donat Cattin.

Carlo Donat Cattin è stato, invece, un dirigente politico e un uomo di governo scomodo. Questo sì. E la ragione risiede, ancora, nella sua scelta di presidiare la frontiera. È stato scomodo rispetto alla tentazione moderata della Dc. La sua intima adesione al mondo del lavoro è dei lavoratori, il suo avvertire l'inderogabile priorità di una politica attenta al bisogno di giustizia della parte più debole della società, ne faceva un instancabile promotore e

La sua testimonianza di cattolico impegnato in politica fu di coerenza assoluta

sollecitatore di politiche che si scontravano con gli interessi delle aree più forti e più attrezzate a tutelarsi. Memorabili sono alcuni scontri con Confindustria.

Su quel terreno - ecco di nuovo la metafora della frontiera - si doveva misurare anche con la competizione con i partiti di sinistra. Ed anche qui non mancano episodi di conflitti fiammeggianti. Perché se ad avvicinarli c'era l'obiettivo di promuovere il lavoro ed i lavoratori ad allontanarli c'era l'idea di fondo, il conflitto di classe,

La storia che racconta l'impegno politico e istituzionale di Carlo Donat Cattin è quella di un lento ma costante emergere del riformismo sociale d'ispirazione cristiana che può assumere i toni della lotta di classe senza però mai accettare l'idea di uno scontro mortale e definitivo, ma lasciando anzi ben in vita il protagonismo sociale come perno di libertà e garanzia di equità.

Anche in questo si verifica la sua adesione, pur da laico geloso della propria autonomia, all'insegnamento sociale della Chiesa.

Donat Cattin, e con lui Forze Nuove, hanno sempre avuto grandi avversari a destra e a sinistra. Ma era la condizione indispensabile per aiutare la Dc a preservare la sua natura di partito popolare, riformista e solidamente ancorato ad un anticomunismo democratico.

Ricordarlo a 25 anni dalla scomparsa significa parlarne in un tempo che, senza ombra di dubbio, possiamo definire distante anni luce da quello della sua esperienza politica e di governo. La realtà sociale, la struttura economica e - non da ultimo - l'architettura politica del nostro Paese presentano più diversità che somiglianze con quelle della seconda metà del secolo scorso.

Ma c'è un tema, una questione, che ieri come oggi è centrale per il destino del Paese e della stessa democrazia: la questione del lavoro. La grave crisi di cui ci apprestiamo a vedere il decennale, e prima un modello di sviluppo quantomeno, inadeguato, hanno provocato livelli altissimi di disoccupazione. Oggi però si può dire che si avvertono segni incoraggianti di movimento, in particolare sul lavoro, che resta il centro di un positivo assetto democratico.

È stato spazzato via quasi un 25% della nostra capacità produttiva. Dobbiamo avere la piena coscienza della difficoltà. Che non è alle nostre spalle. E se un riferimento contemporaneo possiamo trarre dal ricordo di Donat Cattin questo sta proprio nella ricerca - e poi nell'attuazione, in nome di quella "democrazia decidente" cara a Donat Cattin - di politiche riformiste che abbiano il coraggio di superare tabù e situazioni antistoriche, ma non perdano mai di vista le persone perché sono loro lo scopo vero e profondo dell'impegno politico.